

GIANCARLO SUSINI

## CULTURA DEL SUBURBIO

(*intervento a séguito della comunicazione Mansuelli*)

La monumentalizzazione delle necropoli, quale elemento dell'assetto del suburbio cittadino e quale oggetto di riflessione consapevole negli scrittori antichi, propone alcune considerazioni sull'analisi del ruolo culturale assolto in tale situazione dallo stesso suburbio nel contesto civico. Va anzitutto ricordato che la monumentalizzazione non consiste esclusivamente delle necropoli — con la fronte dei monumenti allineata ad impartire messaggi lungo la via, ma anche con i recinti funerari disposti *in agrum* e lungo diverticoli componenti a loro volta minuscole reti viarie — ma anche (lo ha bene ricordato Mansuelli) degli archi onorari, ove costruiti *extra moenia* — valutando in tal caso la possibilità che la linea del perimetro pomeriale non coincida con la cinta murata —, dei santuari extraurbani (ove cresciuti ad un certo decoro), in età cristiana anche di alcune importanti basiliche, e poi di altri monumenti come ad esempio gli acquedotti col loro innesto nell'abitato.

Rivediamo anzitutto quali furono i fruitori, gli spettatori interessati a tali complessi monumentali:

1) chi va e viene dal contado alla città; gli si ripete ogni volta l'immagine del suburbio-necropoli come *decus* di approccio al capoluogo, a sottolineare in fin dei conti il primato della città, come prodotto sublime della civiltà, sulla campagna: come a riprodurre in qualche modo l'intenzione enfatica delle fronti monumentali costruite a Colonia o a *Carnuntum* sul grande fiume dirimpetto ai barbari; entro i *fines imperii* i coloni sono i *cives*, addirittura la dignità civica si fonda in origine sul possesso fondiario, ma la

città resta in ogni caso il focolare di raccolta e di tutela dei simboli e delle strutture del sistema; al fine, le minuscole necropoli dei *vici* (come a Voghenza, per citare un esempio cispadano) possono rappresentare anche (non solamente) il bisogno della mimesi contadina, villana, rispetto alla città;

2) chi esce dalla città per recarsi appositamente nel suburbio, cioè per funzioni funerarie, anche commemorative, per funzioni religiose nei santuari (ove esistevano), per scopi commerciali, in considerazione di coloro che qua e là nel suburbio avevano trovato sede (si vedrà subito sotto), e forse anche con intenti educativi, cioè per ammirare, per leggere, per ricordare, per istruirsi (poiché essi si muovevano appunto in mezzo a *monimenta*), magari persino per l'impiego del tempo libero;

3) si è appena accennato: coloro che abitavano nel suburbio; qui torna il conto rievocare quell'immagine delle periferie delle nostre città, esorcizzate opportunamente da Mansuelli per fare luogo al decoro monumentale delle necropoli; ma il tessuto del suburbio comprendeva realtà sociali e culturali diverse: anzitutto gli stranieri (li potremmo tranquillamente chiamare i meteci) trovavano più facilmente rifugio in abituri fuori delle mura che non nell'ambito delle *domus* cittadine; da noi, soprattutto gli orientali (basti pensare al santuario isiaco sorto al margine orientale dell'impianto urbano di *Bononia*, sul sito del futuro complesso stefaniano); poi (sono sempre *Syri*) molti dei cristiani (si pensi — se i dati sono esatti — alla chiesa cattedrale di *Faventia*); insomma gli immigrati, che spesso erano mercanti, piccoli venditori, anche gente dedita ai *quaestus spurci*, al margine di mercati veri, più o meno organizzati, come spesso i *fora pecuaria*, *boaria* (siti probabilmente lontano dalle necropoli, cioè su altre vie d'accesso alla città, come si vedrà più sotto); e poi i saltimbanchi, i giocolieri, molti che vivevano di espedienti in un tessuto sociale a mezzo tra il proletario disoccupato e il parassita; infine coloro che operavano *foris portam* o *ad portam* come trasportatori (*iumentari*, *vehiculari*, etc.) in funzione proprio del traffico viario, con l'installazione di depositi, magazzini, stallaggi diversi.

I monumenti impartivano messaggi a tutti, s'intende, però con tassi diversi di recettività e di consapevolezza, cioè con esiti culturali diversi. Vediamo ora quali operazioni culturali si potevano consumare nel contesto monumentale del suburbio, e soprattutto delle necropoli, dando per scontato il complesso degli atti

rituali svolti nei santuari. Tali operazioni si possono, per mera comodità, capitolare come segue:

a) le iscrizioni sono un esercizio di lettura e di apprendimento della scrittura lapidaria monumentale, sia che si compitino distrattamente sia che si leggano con compunzione e sia che ci si eserciti addirittura, sotto la guida di un esegeta o di un pedagogo, su di esse; la necropoli è l'occasione migliore per apprendere a leggere (almeno), più del foro con le sue basi onorarie, perché più vario è il lessico, diverse persino le scritture, da quella accuratissima d'apparato alla capitale comune di mano plebea e imperita; più varia infine è la trascrizione letteraria della lingua, con l'evidenza dei substrati, dell'evoluzione volgare, della rappresentazione sociale della cultura: in questo senso una "povera" iscrizione funeraria può accostarsi al graffito su coccio o all'appunto cartaceo che il *civis* o il *puer* scorgeva in casa propria o in ufficio; nel foro diversamente aveva invece il modo di avvicinare gli elogi iscritti alle orazioni solenni che vi si tenevano;

b) gli apparati simbolici e decorativi dei monumenti funerari erano spesso l'unica occasione (o quasi: non dimentichiamo le terre sigillate e le coppe metalliche) per visualizzare le creature che popolavano il mondo dei miti, dai mostri agli animali agli eroi; qualche volta i quadretti e i pannelli con episodi del mito rappresentavano l'unico riscontro ai racconti uditi a scuola, ai poemi appresi e recitati o sentiti per declamazione;

c) il lettore si famigliarizzava con le sigle, che naturalmente leggeva mentalmente o anche oralmente in maniera bislacca, diversa secondo le culture e i tempi (l'iscrizione tiene fermo nel tempo il segno alfabetico e la forma delle parole; mentre la pronuncia pissipissi a fior di labbra, o anche ad alta voce, si evolve nel volgere delle generazioni); la dimestichezza con le sigle facilita l'approccio alla scrittura cancelleresca, agli *acta*, ed è un veicolo di permeazione dell'apparato pubblico nella cultura dei singoli;

d) i recinti funerari ricostruiscono le *gentes* e le *familiae*, ben più di quanto possa accadere nel reticolo delle *domus* cittadine; le iscrizioni funerarie fanno intendere come ciò che sopravvive come struttura cellulare fondamentale della società è la *gens* e la *familia*, appunto; la sequenza delle generazioni sui testi funerari è il migliore insegnamento del concetto del tempo, cioè del tempo storico, come di una lista nei *fasti* o negli *annales*; siamo nell'ambito del rispetto e del consenso a un sistema civile ed alla sua storia: i cip-

pi limitanei delle aree funerarie, con l'indicazione delle misure in piedi, ripetevano il concetto della divisione gromatica ed evocavano il principio dell'*unicuique suum*; la storia si fa scuola e diviene predicazione dell'assetto civile.

Una parola, ai fini della funzione culturale del suburbio, merita anche la constatazione che — fuor che nei casi delle metropoli — di solito le necropoli monumentali si ubicavano nelle città romane su uno dei lati del perimetro e quindi su una sola delle vie di accesso. Questa asserzione va mitigata nel senso che i dati archeologici dimostrano che pressoché tutte le vie d'accesso erano affiancate da sepolture, ma è indubbio che le necropoli realmente “monumentali” si stendevano davvero lungo una sola delle vie fuori porta: però accanto ai motivi addotti da Mansuelli va aggiunta la disponibilità delle botteghe e delle officine lapidarie, l'accessibilità dei materiali dalle cave, ed infine — poiché difficilmente per città di media e modesta entità sarà esistita più di un'officina o di un gruppo di botteghe collegate ad un'officina (e naturalmente al mercato esterno) — il fatto stesso della collocazione dei lapicidi, degli *scriptores* in quel luogo e non in altro, e forse vicino ad uffici ed imprese edili, di geometri e di muratori. In fondo, questa situazione riduce la possibilità che nello stesso suburbio si trovassero contemporaneamente vasti mercati, santuari stranieri e altre installazioni: o almeno che vi si trovassero concentrati in forma massiccia ai bordi delle necropoli monumentali.

Un'ultima constatazione: quando la necropoli monumentale si scompone perché le sue pietre sono utili ad altre fabbriche (come è anche il caso di Imola), si ha la perdita della scrittura d'apparato e della professionalità del lapicida; si ha anche la dissoluzione della memoria storica del ceto curiale dominante, cioè delle *gentes* e delle *familiae*, e la caduta del rispetto per i Mani e i Penati; poiché spesso la rimozione delle pietre dai monumenti avviene d'impeto, dietro l'urgenza traumatica di fatti militari (invasioni, assedi), si potrebbe credere che questa operazione abbia contribuito in maniera rilevante alla rivoluzione politica e culturale che cancella i ceti dirigenti, la loro storia, e la buona scrittura. Ma poiché contemporaneamente si registrano la diffusione del libro e la volgarizzazione della minuscola, la modificazione delle proprietà fondiarie, la crescita dei *collegia*, l'affermarsi dei poteri centrali dello stato attivo mediante i suoi notabili e i suoi funzionari, si può anche supporre che la rivoluzione politica che sminuisce le città e quella culturale che dissacra i messaggi d'ordine (le lettere qua-

---

drate, per esempio) fossero già cresciute quando le nuove mura urbane tirate su in fretta si riempivano di stele, di metope, di are e di cippi.